

RISPONDE*Alberto Faustini*

raccomandazioni dei "paroni": no ste batterli, moleli zo pian pian nella zesta se no i me li manda endrio (i commercianti).

Scusate se mi lascio prendere dal dialetto, ma è più forte di me! Perché racconto questi ricordi? Perché con il benessere sono venute meno le esigenze da parte dei giovani di avvicinarsi al mondo del lavoro ed anche perché, sono intervenute regole sulla prevenzione degli infortuni (giustamente), problemi fiscali e altro. Però si son perse occasioni di socializzazione. Ricorderò sempre il momento della merenda. Tutti sotto la pergola o il melo più grosso all'ombra a divorare le "fortaie" o i panini che la moglie dell'agricoltore ci portava. E questo appuntamento era così sentito che se non veniva offerto, l'anno dopo si cambiava azienda. E c'è da dire una cosa importante: non ci sentivamo sfruttati. Alla sera si tornava a casa con un sacchetto di mele, stanchi, con qualche soldino in tasca, si passava al tabacchin del Taverna a prendersi un pacchetto di Semplici. Si stava meglio quando si stava peggio? Sono cambiati i tempi e il mondo ormai va avanti con l'impiego di forze nuove e più bisognose, però così abbiamo perso un pezzo di comunità. Finito il supporto che viene dall'est quale sarà il prossimo raccoglitore? Speriamo non sia quello africano della raccolta dei pomodori e per questo invito a vigilare.

Aldo Pompermaier

Caro Aldo, c'è un misto di nostalgia e di disincanto, in questa tua lettera. Nelle tue parole, fra l'altro, ci riconosciamo in tanti. Però dobbiamo confessarci una cosa: oggi ci sono le regole. Molti di quei lavori li facevamo in nero. Certo, avevamo il libretto del lavoro, ma c'era grande elasticità. Si andava nel campo dell'amico dell'amico, nel ristorante del vicino di casa, nell'azienda dello zio del compagno di classe. Alla fine - dopo una estate piena di impegno e anche di scoperte - si prendeva un motorino di seconda mano, un anello per la fidanzata (come hai ragione). A

proposito: il mio primo regalo alla fidanzatina fu una collana che mi sembrava arrivare dai gioielli della regina d'Inghilterra, ma era già frutto di una piccola collaborazione giornalistica con gli amici del trofeo Degasper. Che soddisfazione! Penso anch'io che oggi si sia perso un pezzo di comunità. Di più: penso che stiamo perdendo un pezzo della nostra storia, della nostra cultura, delle nostre radici. Questo andrebbe però detto in particolare a chi ha normato tutto. Come si faceva a considerare regolare un contratto di una settimana, la chiamata arrivata all'ultimo minuto appunto per un lavoretto non meglio definito di 42 giorni? C'era elasticità, c'era buonsenso, c'era anche una maggiore libertà, mi vien da dire. Non si stava meglio quando si stava peggio e sono felice che oggi persone che ne hanno bisogno abbiano la possibilità di lavorare al posto dei ragazzi di oggi. Credimi, però, i ragazzi di oggi - e lo so per esperienza - non starebbero tutti sul divano. Molti sarebbero pronti a "provare", a mettersi in gioco e so che qualche Comune ha anche cercato di costruire dei progetti, ma la verità è che è tutto più complicato rispetto a 50, 40, 30 e forse anche vent'anni fa. Infine, è davvero opportuno vigilare. Perché magari oggi ci sono le regole, ma sappiamo tutti bene che il caporalato e lo sfruttamento esistono, anche se speriamo che la cosa riguardi sempre e solo altri territori.

■ Nostalgia di quando le mele le raccoglievano i giovani

Il mondo è proprio cambiato in questi ultimi 50 anni. E per mondo metto dentro anche i giovani studenti che un tempo, per mettere qualche soldino in tasca per andare al mare con la tenda a Jesolo, comprarsi il motorino, o come me, non invidiato per la verità, anche per comprare l'anello di fidanzamento alla morosa si mettevano a disposizione degli agricoltori vicini a casa nostra. Io, di Piedicastello, preferivo andare alla Vela o a Campotrentino in quanto l'unico mezzo di trasporto era la bicicletta del papà. Addirittura si coinvolgevano amici di scuola per cui capita che ancora oggi, quando ci si incontra si va di «te ricordet vecio quando neven a tor zo pomi dall'Espen todesc?». Che tempi e che fatica! Per la verità ero un privilegiato, perché avendo esperienza di raccolta essendo mio nonno "masador" del baron Salvotti, spesso mi affidavano l'incarico di "scambiar le scale" ovvero di preparare le scale pronte per gli altri raccoglitori. Ricordo le